AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

ERAVAMO ALL'EMICICLO: MILANO, "ALLA MARSICA SERVE VOLTAR PAGINA"

3 Gennaio 2015

Dalla "casta" alla vita normale. Alcuni hanno ripreso il vecchio lavoro, altri si sono reinventati qualcosa da fare, al di là della politica. AbruzzoWeb ha avviato un ciclo di interviste tra i consiglieri e gli assessori regionali della passata legislatura non rieletti, per capire a cosa hanno deciso di dedicarsi e come vedono l'attuale lavoro della nuova governance con gli occhi di "normali cittadini".

L'AQUILA – C'è chi a volte ritorna, c'è chi scompare, chi fa un passo indietro per poi farne uno in avanti e restare più o meno dov'era, ma con vesti nuove.

È il caso di Gino Milano, ex consigliere regionale abruzzese dell'Italia dei valori, poi di Alleanza per l'Italia poi di Centro democratico: la mancata ricandidatura per lui stata solo un arrivederci da palazzo dell'Emiciclo, dove infatti è tornato dopo pochi mesi come capo segreteria del presidente del Consiglio regionale, Giuspeppe Di Pangrazio, avezzanese come lu e vicino di scranno quando erano entrambi consiglieri dell'opposizione.

Milano all'Emiciclo ci era arrivato nel 2008 – dopo trent'anni di lavoro alla Corte di Appello dell'Aquila come funzionario e altrettanti spesi nell'associazionismo sociale, nel mondo del volontariato e della cooperazione internazionale – nella circoscrizione dell'Aquila nella lista dell'Italia dei valori, con ben 3.320 voti.

Ma l'infatuazione per Tonino Di Pietro è durata poco, il divorzio si consumato a metà legislatura, quando Milano è passato all'Api di Francesco Rutelli, assieme agli altri due consiglieri Idv pentiti Paolo Palomba e Camillo Sulpizio.

Milano motivò forse con troppa enfasi la scelta con la necessità di "una comune accettazione di un impegno storico per tirare fuori l'Italia da troppe empasse".

Ma né Rutelli, né la sua creatura politica, rimasta tra i partitini dello "zero virgola", ha fatto la storia d'Italia.

E nella primavera del 2013 Milano, archiviata anche l'Api, ha costituito sempre con i fidati Palomba e Sulpizio il gruppo di Centro Democratico, movimento guidato in Italia da Bruno Tabacci e di cui Milano è diventato coordinatore regionale.

Poi, però, la decisione di non ricandidarsi. E il vitalizio maturato e già percepito, che gli vale 2.017 euro lordi al mese, la chiamata in segreteria, la nomina a presidente del Centro servizi del volontariato dell'Aquila.

Gino Milano, la prima domanda è obbligata: le manca il consiglio regionale?

No, non sono mai stato un politico di professione e dunque non mi manca. Anche perché tutto sommato come membro della segreteria del presidente del Consiglio regionale, mi sono solo spostato di piano e di stanza, anche se ora il mio ruolo è tecnico e istituzionale. Ma l'esperienza politica in Consiglio, sui banchi dell'opposizione, mi insegnato molto.

Cosa in particolare?

Che amministrare la cosa pubblica non è affatto semplice. Ho misurato la distanza tra il sogno e la realtà, ho toccato con mano la complessità dell'agire politico, per di più dopo la bufera giudiziaria che ha portato alla caduta rovinosa del governo regionale a cui ha fatto seguito il terremoto dell'aprile 2009 che ha devastato il territorio aquilano, tutto nel bel mezzo di una crisi economica.

Agli atti c'è poi il suo clamoroso passaggio da Di Pietro a Rutelli. Ma ne è valsa la pena?

Sono stato il primo ad andare via tra i consiglieri eletti con l'Idv. Ed è stata una scelta inevitabile, come esperienza politica per me si era conclusa con la mancata evoluzione dell'Idv da movimento di protesta a partito strutturato e con una chiara strategia politica. Il progetto politico di Rutelli ha avuto un solo difetto, quello di aver anticipato troppo i tempi per la costruzione di un centro democratico che guardasse avanti e non al passato, oltre le sterili contrapposizioni ideologiche e il

muro contro muro. Ed è quella oggi la direzione verso cui tutta la politica si muove.

A proposito dei movimenti, che giudizio dà dei grillini?

Non credo che potranno andare avanti dicendo tutto e il contrario di tutto. Dovranno prima o poi avviare un percorso di maturazione istituzionale, diventare cioè un partito, che è la forma di organizzazione che è il presupposto della democrazia, perché garantisce la partecipazione, il rispetto delle regole, la selezione della classe politica, altrimenti lasciata all'arbitrio di pochi. Ritengo sia profondamente sbagliato demonizzare i partiti, confondere la loro degenerazione in partitocrazia, con la loro autentica natura.

Il nuovo coordinatore è Angelo Di Paolo, ex assessore del centrodestra, che voleva candidarsi nelle liste civiche di D'Alfonso creando non pochi malumori.

Non ho problemi a dire che ho molta stima di Di Paolo, la stessa che avevo quando in un'altra fase politica sedeva nello schieramento opposto al mio in Consiglio regionale. Il suo nome come coordinatore di Centro democratico, è giusto poi ricordare, è stato fatto dal leader del partito Bruno Tabacci.

Anche se è impresa ardua, visto il ruolo istituzionale che lei ricopre nell'attuale maggioranza, ci proviamo lo stesso: ci dice una cosa sbagliata fatta dal presidente Luciano D'Alfonso, un suo imperdonabile errore?

Ritengo prematuri giudizi del genere, la legislatura è appena iniziata. Non avrò problemi ad esprimere critiche se, al termine della legislatura non saranno state portate a termine le importanti leggi di riforma e di semplificazione amministrativa promesse agli abruzzesi non più rinviabili.

Da avezzanese non ritiene però come molti suoi conterranei che la Marsica, vedi la sua esclusione dai territori abruzzesi beneficiari degli aiuti comunitari della misura 87.3c, sia stata finora emarginata da questa maggioranza?

Non condivido questo giudizio, la vicenda dell'87.3c ha una natura tecnica e la Carsica non sarà affatto emarginata dall'azione di questo governo.

Ciò non toglie che Marsica subisce una durissima crisi economica.

La mia terra ha vissuto mezzo secolo di protagonismo grazie all'agricoltura e all'agroindustria e grazie ad esempio alla filiera della barbabietola e degli zuccherifici. Ora è finita un'epoca, occorre reinventare una vocazione, non servono misure tampone, ma una grande azione di rilancio, di ampio respiro, anche oltre il livello politico regionale. Pendiamo ad esempio le infrastrutture, l'annoso problema della ferrovia Pescara-Avezzano-Roma da velocizzare e rendere moderna. Ebbene: il problema sarà risolto solo se sarà elaborato e finanziato un piano di grandi opere infrastrutturali che riguarda non solo la Marsica e l'Abruzzo ma tutto il centro sud italiano. Ed è in questa ottica che dobbiamo lavorare.

Dimenticavamo. Si candiderà al prossimo giro, magari per il parlamento?

No, lo escudo categoricamente: oltre all'incarico che ricopro in Regione, voglio dedicarmi come direttore del Csv dell'Aquila, al mondo del sociale, del volontariato, da sempre la mia vera casa. Per un seggio a Roma ci sono tanti giovani preparati, più ambiziosi e motivati di me. *Filippo Tronca*

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli